

GLI HORTI LEONINI A SAN QUIRICO. STUDIO PER IL LORO RECUPERO

di Elena Franchini e Paolo Grossoni

Tra le numerose opere d'arte che impreziosiscono il tessuto urbano di San Quirico d'Orcia figurano anche gli Horti Leonini. Realizzati entro il 1581, rappresentano un punto di riferimento per il nostro patrimonio artistico e culturale tanto da essere stati una delle motivazioni per la nascita, nel 1973, dell'Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini.

Gli Horti Leonini furono voluti e realizzati da Diomede Leoni, uomo di fiducia del cardinale Ferdinando de' Medici che, al termine del suo onorevole servizio attivo, chiese ed ottenne di poter edificare un giardino lungo una parte delle mura di San Quirico.

La nascita di questo giardino si inserisce in un momento di generale abbandono per la Val d'Orcia: anni di guerre continue a fianco della Repubblica di Siena avevano rovinato il suo territorio riducendolo in miseria. Sappiamo da una lettera inviata l'8 novembre 1581 da monsignor Lattanzi, governatore di Siena, al granduca Francesco de' Medici che: "...dentro alla detta Terra nostra di San Quirico, già molto ruinata da la guerra, il detto Diomede Leoni fu il primo che diede principio a restaurare le ruine et far alcuni suoi Orti chiamati Leonini, che tornano ad ornato di quel luogo dove esso è nato et a qualche comodità ancora delli viandanti et specialmente Nobili..." (in VERDIANI BANDI, 1973). Questa lettera fa parte di un lungo e complesso carteggio, riguardante la donazione di alcuni possedimenti che Diomede Leoni ricevette dal Vescovo di Pienza, grazie al quale possiamo conoscere come e perché nacquero gli Horti Leonini.

Questo giardino ha la particolare caratteristica di non essere di completamento di un edificio ma di essere, invece, una struttura del tutto autonoma (BELLI BARSALI, 1977); gli assi di simmetria sono quindi propri e non determinati in funzione di un fabbricato di riferimento. Questa mancanza di relazioni con il palazzo e l'essere inserito nel circuito murario del paese lo ha reso unico differenziandolo dagli altri giardini dell'area senese. Gli Horti Leonini erano un'espressione rigorosa e raffinata dell'ingegno e dell'attività dell'uomo; in essi Diomede Leoni poteva agevolmente ritrovare se stesso e rifuggire dalle cose di tutti i giorni.

Questo giardino si presenta oggi suddiviso in due parti, morfologicamente molto dissimili (il geometrico e il selvatico), secondo un asse di simmetria che inizialmente aveva origine nell'ingresso del giardino (fig. 1). Ortogonale a questo è il lungo asse che suddivide longitudinalmente tutto il giardino in due sezioni che



Fig. 1. Gli Horti Leonini. In primo piano le siepi del parterre con la statua del granduca Cosimi III de' Medici. Sullo sfondo il selvatico e il filare di lecci.



Fig. 2. L'asse longitudinale visto dall'ingresso attuale. Sullo sfondo il selvatico di lecci.

per buona parte sono praticamente speculari. Attualmente gli Horti Leonini occupano una superficie complessiva di 13.824 m² (MANGIAVACCHI, 1991) e si sviluppano su due quote principali. Il livello inferiore, in leggera pendenza, è un parterre di siepi geometriche in bosso; quello superiore è occupato in parte da un prato, antistante i resti della Torre del Cassero, e soprattutto dalla ragnaia di lecci. Quest'ultima ricopre anche tutto il tratto declive di raccordo fra i due piani ed è scandita da una serie di terrazzamenti attraversati diagonalmente e ortogonalmente da una scalinata centrale, da vialetti e da rampe.

Entrando dall'attuale ingresso principale (che, ricordiamo, non è quello originale), dopo un piccolo vestibolo mattonato, ha inizio il lungo viale che forma l'asse centrale longitudinale e che attraversa, dividendole in due raggruppamenti speculari, le aiole di bosso del geometrico per terminare ai piedi della scalinata. Da questa posizione si può ammirare il disegno a raggiera e il fitto bosco che fa da sfondo e da cornice a tutto l'insieme (fig. 2).

Lateralmente al vestibolo, a sinistra ha origine un lungo filare di lecci che oggi assolve alla funzione di indirizzare verso il cosiddetto "Giardino delle Rose"; quest'ultima parte del giardino, nascosta fra le mura urbane e la chiesa di Santa Maria, è un'appendice aggiunta negli ultimi anni ed è il risultato di una "reinterpretazione" molto azzardata attuata nel 1993 (tav. XXXI). Negli Horti Leonini sono scarsi gli elementi ornamentali: due protomi leonine sui portali, una testa bifronte ai piedi della scalinata, alcune iscrizioni su piccole targhe che alludono alla personalità e alle vicende storiche del suo ideatore (TAGLIOLINI, 1988). In posizione centrale e lungo l'asse principale si trova la statua di Cosimo III; evidentemente non coeva con il giardino e neppure destinata a farne parte, fu realizzata nel 1688 dallo scultore senese Giuseppe Mazzuoli per volontà del cardinale Flavio Chigi che voleva adornarne il salone centrale del Palazzo Chigi di San Quirico. Nel 1951, dal momento che l'edificio era pericolante, la statua fu trasferita all'interno del giardino. Gli Horti Leonini facevano allora parte dei numerosi possedimenti che la famiglia Chigi Zondadari aveva in San Quirico da quando, nel 1677, il granduca Cosimo III de' Medici aveva concesso in feudo il paese al cardinale Flavio Chigi. Il giardino è rimasto alla famiglia Chigi Zondadari fino al 1975, anno in cui il Comune di San Quirico lo ha espropriato e lo ha aperto al pubblico.

Pur avendo mantenuto la tipologia dell'impianto originario, o almeno l'aspetto che gli dettero i Chigi, nel corso della loro storia gli Horti sono stati sottoposti a modificazioni. Quelle che a noi interessano maggiormente sono quelle realizzate nell'ultimo secolo in quanto sono quelle che hanno portato all'attuale conformazione. Esse hanno prevalentemente interessato la parte boscata; sono stati poi ristrutturati

il lungo filare di lecci sagomati (per meglio definire il lato verso l'abitato) e la viabilità di raccordo fra i due livelli del giardino ed è stato perso il rigore morfologico delle chiome dei lecci di margine e delle siepi di lentaggine. E' poi da tenere presente che la distruzione operata dai tedeschi in ritirata della Torre del Cassero ha profondamente alterato l'aspetto e la morfologia del livello superiore; anche la collocazione della statua di Cosimo III ha modificato le prospettive esistenti.

Nell'ambito di una convenzione stipulata fra il comune di San Quirico d'Orcia e il Dipartimento di Biologia vegetale dell'Università di Firenze, è stato condotto uno studio finalizzato che, mettendo in evidenza gli aspetti più originali della vegetazione del giardino, ne permettesse il recupero delle parti maggiormente degradate e nello stesso tempo ne delineasse il complesso dei criteri e degli obiettivi di cui tenere conto nella gestione.

Metodi e criteri di rilievo

Lo studio della componente vegetale degli Horti Leonini si è articolato nelle seguenti fasi operative:

- indagine storica,
- elaborazione e messa a punto delle schede per la raccolta dei dati,
- raccolta dei dati inerenti la componente vegetale secondo una suddivisione per struttura tipologica (siepe, ragnaia, prato, filare, etc.) e per settori omogenei,
- censimento e valutazione dei singoli elementi arborei,
- allestimento di un archivio elettronico strutturato,
- elaborazione di un sistema informatizzato per la gestione dei dati archiviati.

L'indagine è stata impostata sulle caratteristiche e sulle condizioni del giardino nella sua interezza e sulla specifica e puntuale valutazione di ciascuna pianta avente portamento arboreo.

Mediante schede appositamente preparate, il rilievo della vegetazione (composizione, numerosità, stato vegetativo, condizioni sanitarie, etc.) dei settori ha interessato tre diversi soggetti:

- Valutazione del settore: è l'analisi delle condizioni della vegetazione mirata alla definizione degli interventi di manutenzione necessari e degli eventuali provvedimenti di recupero/ripristino da realizzare: la superficie degli Horti Leonini è stata suddivisa in base alle diverse tipologie strutturali rilevate (selvatico, geometrico) o a particolari peculiarità progettuali o formali (mura di cinta, Giardino delle Rose). Per ciascuna tipologia la superficie è stata ulteriormente suddivisa in unità elementari (settori) per rendere più funzionali le operazioni di inventariazione, di analisi e di archiviazione. La valutazione considera le condizioni sanitarie e di sviluppo della vegetazione di un settore nel suo complesso e ne analizza le cause del degrado.

- Valutazione delle siepi: è il rilievo quantitativo e dimensionale delle singole siepi e l'analisi (qualitativa e quantitativa) della vegetazione che le costituisce. Anche in questo caso le finalità erano di definire gli eventuali interventi da eseguire.

- Valutazione delle piante a portamento arboreo: sono stati rilevati i principali parametri dendrometrici (altezza, diametro), le caratteristiche sociali e qualitative dell'albero e della sua chioma (posizione relativa e posizione sociale, aspetto e libertà della chioma, corrispondenza stilistica, rischio di diffusione, valore della pianta), le condizioni sanitarie (intensità del danno e sua localizzazione), gli interventi necessari (consolidamento, abbattimento, sostituzione, potature). Il termine pianta a portamento arboreo è stato riferito alle piante legnose aventi un diametro di almeno 5 cm a 130 cm dal suolo.

Non è stato eseguito il rilievo floristico di tutte le specie presenti, ma si è segnalata la presenza di eventuali specie erbacee che meglio caratterizzano un determinato settore.

Risultati

Complessivamente sono stati esaminati 37 settori censendo 313 piante a portamento arboreo (tab. 1) e rilevando 156 siepi per una loro lunghezza totale di oltre 2400 m (e precisamente: 1474.4 m per le siepi del geometrico e 1020 m per quelle del selvatico).

Le informazioni sono state opportunamente codificate, inserite in un archivio elettronico strutturato (Archivio generale, Archivio siepi, Archivio alberi) e, una volta trasformate nel formato compatibile con il programma di elaborazione, sono state organizzate in matrici elementari sulle quali eseguire le elaborazioni richieste.

I comparti del geometrico hanno forma regolare e ciascuno è delimitato da una doppia siepe in bosso che circonda un'area inerbata (la cui composizione floristica è del tutto casuale) e una pianta di tasso topiata in forma subsferica (fig. 1). Come già riportato, lungo il muro del lato sinistro si stende un lungo filare di lecci sagomati.

La ragnaia è costituita esclusivamente da lecci (che insieme a quelli del filare rappresentano il 97,12% di tutte le piante a portamento arboreo); numerosissime sono le piante di lentaggine (*Viburnum tinus* L.) che è la specie prevalente sia dello strato arbustivo sia, in particolare, delle siepi di margine della viabilità interna e di quella limitrofa alla ragnaia (tav. XXXII). Di recente introduzione sono i cipressi (5); l'unica area altamente polispecifica è il Giardino delle Rose: oltre alle rose sono state censite 13 specie arboree e arbustive (di cui 12 esclusivamente presenti in questo settore). Anche per questo motivo (ma non solo) il Giardino delle Rose rappresenta una intensa anomalia rispetto agli Horti Leonini.

Stato di conservazione ed ipotesi di intervento

Nel complesso gli Horti Leonini non sono risultati particolarmente degradati. I lecci (cioè la quasi totalità degli alberi) non presentano sintomi tali da fare ipotizzare rischi immediati per il loro futuro; tuttavia nella maggior parte di essi è evidente uno stato più o meno accentuato di sofferenza, che nel 45,4% delle piante si esprime con danni palesi; esso è imputabile prevalentemente a potature, ferite accidentali e a concorrenza tra le chiome. Per ridurre questo stato e, soprattutto, per impedire che si diffondano parassiti, sono stati proposti diversi interventi che vanno dall'eliminazione dei rami secchi o malati e dalle potature di riforma e di riequilibrio fino alla eliminazione degli esemplari fortemente deperienti che solo in parte (1,9%) dovranno essere sostituiti con nuovi lecci (tab. 2).

Diverse sono le condizioni nel piano arbustivo (di lentaggine e, talvolta, con presenza di leccio, alloro o sanguinella) che, al di là della sua validità filologica, si trova in condizioni di forte degrado principalmente a causa dell'eccessiva schermatura da parte dei lecci soprastanti e dei danni provocati dai fruttorii. Dal momento che i cespugli di lentaggine si presentano molto disomogenei e disformi, si rende necessaria un'opera di rinfoltimento del sottobosco e di alcune delle siepi di margine mediante la messa a dimora di nuove piante, anche se ciò sarà in alcuni casi molto difficoltoso per la copertura arborea presente.

Anche le siepi di bosso del geometrico mostrano diversi problemi: gli attacchi piuttosto diffusi di *Monarthropalpus buxi* (Laboulbene), gli errori nelle potature e (almeno nel caso delle siepi prospicienti la ragnaia) l'aduggiamento hanno portato ad una situazione di diffusa sofferenza; inoltre la casualità nei rinfoltimenti ha portato ad un accentuato mosaicismo cromatico. Escludendo a priori interventi drastici quali la ricostituzione di tutte le siepi del geometrico, sono state previste potature di riforma, da eseguire preferibilmente a mano, e la messa a dimora di nuovi esemplari. A questo proposito è stato raccomandato l'impiego di piante di un'unica varietà moltiplicate e appositamente allevate in vivaio in modo da rendere nel tempo più omogeneo l'insieme delle siepi.

La viabilità interna, soprattutto nella zona del selvatico, è interessata da problemi anche gravi di ruscellamento e di erosione mentre il cotico erboso è in più punti fortemente degradato o anche mancante.

Le proposte scaturite da questa ricerca non sono volte al ripristino di una condizione ormai irrimediabilmente perduta, bensì alla massima permanenza possibile dell'attuale patrimonio vegetale e all'allontanamento di tutti i possibili fenomeni di aggressione. Perché ciò si possa realizzare è necessario che vengano meno gli usi impropri e che si preveda un'opera di manutenzione attentamente programmata nei tempi e nei modi che sia possibile prevedere le tendenze

dinamiche della vegetazione del giardino e tenerne sotto controllo gli eventuali effetti.

TAXON	coerenza stilistica	Giardino Rose (presenza esclusiva)	numerosità (Ø > 5 cm)
<i>Cupressus sempervirens</i> L. var. <i>sempervirens</i>	A		5
<i>Ginkgo biloba</i> L.	E	*	1
<i>Taxus baccata</i> L.	S		
<i>Aesculus hippocastanum</i> L.	E	*	1
<i>Ailanthus altissima</i> (Mill.) Swingle	I		
<i>Buddleia davidii</i> Franch.	E	*	
<i>Buxus sempervirens</i> L.	S		
<i>Campsis radicans</i> (L.) Seem.	A		
<i>Cercis siliquastrum</i> L.	E	*	
<i>Chaenomeles</i> Lindl. (ibrido)	E	*	
<i>Chimonanthus praecox</i> (L.) Link	E	*	
<i>Citrus limon</i> (L.) Burm.	E	*	
<i>Clematis vitalba</i> L.	I		
<i>Clerodendron trichotomum</i> Thunb.	E	*	
<i>Cornus sanguinea</i> L.	O		
<i>Ficus carica</i> L.	O		
<i>Hedera helix</i> L.	A		
<i>Hibiscus syriacus</i> L.	E	*	
<i>Hydrangea</i> L. (ibridi)	E	*	
<i>Lagerstroemia indica</i> L.	E	*	
<i>Laurus nobilis</i> L.	A		2
<i>Ligustrum lucidum</i> Ait. f.	E		
<i>Ligustrum vulgare</i> L.	O		
<i>Magnolia grandiflora</i> L.	E		
<i>Osmanthus heterophyllus</i> (G. Don) P.S. Green	E		
<i>Phyllostachys flexuosa</i> A. & C. Riv.	E	*	
<i>Phillyrea latifolia</i> L.	A		
<i>Prunus avium</i> L.	O		
<i>Prunus cerasifera</i> Ehrh.	A		
<i>Quercus ilex</i> L.	S		304
<i>Quercus pubescens</i> Willd.	O		
<i>Robinia pseudacacia</i> L.	I		
<i>Rosa</i> L. (ibridi)	A/E		
<i>Rosa</i> L. (specie spontanee: rinnovazione)	O		
<i>Rubus ulmifolius</i> Schott	I		
<i>Sorbus domestica</i> L.	O		
<i>Ulmus minor</i> Mill.	O		
<i>Viburnum tinus</i> L.	S		
<i>Vitis vinifera</i> L.	O		
<i>Wisteria sinensis</i> (Sims) Sweet	A		

Tab. 1. Taxa legnosi censiti negli *Horti Leonini*. La numerosità viene riportata solo per le specie aventi, a petto d'uomo, diametro uguale o superiore a 5 cm (S= *specie strutturale*; A= *specie accessoria*; E= *specie estranea* (coltivata); O= *specie estranea* (occasionale); I= *specie infestante*).

<i>posizione relativa</i>			
isolata	in gruppo puro	in gruppo misto	"ceppaia" in gruppo puro
0.3%	96.7%	1.3%	1.6%

<i>posizione sociale</i>			
superdominante	dominante	intermedia	dominata
0.6%	68.8%	22.0%	8.6%

<i>DANNI: radici ed eletto</i>			
assenti	trascurabili	medi	gravi
66.5%	8.9%	12.2%	12.5%

<i>DANNI: fusto e rami primari</i>			
assenti	trascurabili	medi	gravi
64.8%	5.3%	12.5%	17.4%

<i>DANNI: rami secondari</i>			
assenti	trascurabili	medi	gravi
65.8%	26.0%	6.9%	1.3%

<i>DANNI: foglie</i>			
assenti	trascurabili	medi	gravi
66.1%	22.0%	9.9%	2.0%

<i>interventi finalizzati alla sicurezza*</i>						
nessuno	controllo stabilità*	abbattimento albero	potatura di riforma*	potatura di riequilibrio*	potatura sanitaria*	potatura di ripulitura*
54.6%	14.5%	14.8%	22.0%	1.3%	1.6%	19.1%

* la stessa pianta può essere oggetto di più trattamenti

Tab. 2. Caratteristiche di socialità e diffusione dei danni negli alberi di leccio.

BIBLIOGRAFIA

- BELLI BARSALI I., 1977 - *Baldassarre Peruzzi e le ville senesi del Cinquecento*. Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini. San Quirico d'Orcia.
- MANGIAVACCHI M., 1991 - *San Quirico d'Orcia (SI) / Gli Horti Leonini*. In COMITATO NAZIONALE PER LO STUDIO E LA CONSERVAZIONE DEI GIARDINI STORICI (eds.), *Parchi e giardini storici. Conoscenze, tutela e valorizzazione*, 111-112. Leonardo-De Luca Editori. Roma.
- TAGLIOLINI A., 1988 - *Storia del giardino italiano*. La Casa Usher. Firenze.
- VERDIANI BANDI A., 1973 - *I castelli della Val d'Orcia e la Repubblica di Siena*. Siena.